

Giorgio Gaber rivela

«Sono un dilettante!»

(perciò ha successo)

Al Lirico in scena da domani il suo nuovo (forse ultimo) spettacolo «Anche per oggi non si vola»

«Siamo tutti malati e contenti. Il nostro corpo non è più capace di un gesto integrale, autentico, i sensi non sono più sani e la febbre sale. Facciamo tutti parte di un gigantesco "Febbro-sario" e quanto più sale la febbre più siamo orgogliosi e soddisfatti della nostra condizione deformata. Naturalmente, la febbre cui mi riferisco con le mie canzoni è una febbre sociale che impedisce lo sviluppo corretto dei nostri rapporti».

Questa la diagnosi musicale che da domani sera, dal palcoscenico del Lirico, il «professor» Giorgio Gaber renderà pubblica con il suo ultimo spettacolo «Anche per oggi non si vola».

Ex-divetto sorridente della Tv ed ex numero di prestigio delle più affermate manifestazioni canore, Gaber già da diversi anni ha abbandonato la strada del facile successo commerciale per imboccare quella più scomoda della denuncia e della dissacrazione. Con quella sua smorfia, ora ironica ora malinconica, stampata sulla faccia, questo simpatico menestrello del paradosso ci ha ormai abituati alle sue gustose esasperazioni delle situazioni reali che di volta in volta fa sfilare sulle corde della sua perfida chitarra.

«Questa volta ho "esasperato" il tema della leggerezza perduta, della nostra incapacità a spiccare il volo — spiega il cantautore —. Siamo ancorati a terra dal peso delle nostre preoccupazioni, delle nostre angosce e dal voluminoso fardello di tanti valori divenuti irrimediabilmente logori. Questo peso ci impedisce di volare verso una realtà più autentica, più nostra e ci fa rinchiusare in noi stessi, nelle nostre case, con le nostre famiglie. Ecco, il mio spettacolo di quest'anno si conclude proprio con l'invito alla gente ad uscire dalle case, ad incontrarsi nelle strade, dopo aver mandato in frantumi quel falso rifugio che è la famiglia, almeno come la concepiamo noi oggi».

«Anche per oggi non si vola» è il quinto spettacolo che Gaber porta a teatro e continua un discorso, iniziato con «Signor G.» e sviluppato poi fino allo scorso anno con «Far finta di esser sani» (182 recite per 186.000 spettatori). Un discorso in cui l'autore si diverte a sottolineare in rosso le contraddizioni e le negatività della moderna condizione sociale, incitando il prossimo a trovare il modo di cambiare le cose.

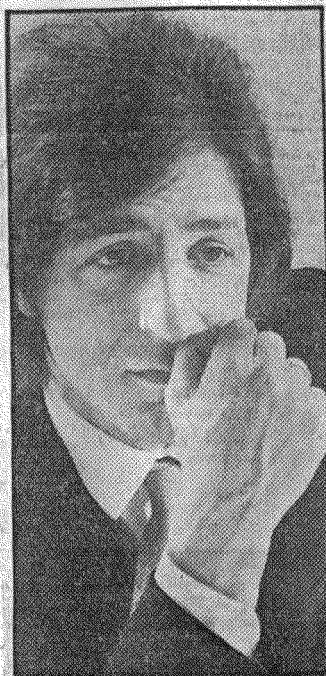
«Sono uno spontaneista e un dilettante — dichiara Gaber —. Sembrerà strano, ma dopo dodici anni di professionismo ho scoperto di essere un inguaribile dilettante. La molla che mi spinge è quella dell'emozione. Quello che faccio trova una sua spiegazione razionale solo dopo il parto dell'emotività. Ogni anno mi ri-

tiro per quattro mesi a Viareggio, dove insieme al mio amico Lupini, in una stanzetta d'albergo, metto giù il nuovo spettacolo. Ma il nostro lavoro non è mai premeditato, programmato. Le canzoni, i monologhi, l'intero show nasce di getto, istintivamente ed è sempre legato in qualche modo a quello dell'anno precedente».

Probabilmente, dopo «Anche per oggi non si vola», Gaber si concederà un periodo di silenzio. Sente che questo ciclo è giunto alla sua conclusione e avverte il bisogno di fermarsi, di fare il punto della situazione, di «digerire l'idea», come dice una sua fortunata canzone.

«E' giunto il momento di far esplodere la vita. Non si può continuare a teorizzare le cose eternamente, devo trovare il tempo per una verifica personale nella mia esistenza di uomo della strada. Tra il periodo di preparazione e le rappresentazioni degli spettacoli, praticamente se ne va un anno intero. E' diventata quasi una routine e per un dilettante come me sa troppo di professionismo».

Paolo Calcagno



Giorgio Gaber (vero cognome Gaberscik) è nato a Milano da genitori triestini nel 1939. E' ragioniere, nel 1965 ha sposato la cantante Ombretta Colli. Hanno una figlia, Dalia.

Giorgio Gaber rivela

«Sono un dilettante!»

(perciò ha successo)

Al Lirico in scena da domani il suo nuovo (forse ultimo) spettacolo «Anche per oggi non si vola»



Giorgio Gaber (vero cognome Gaberscik) è nato a Milano da genitori triestini nel 1939. E' ragioniere, nel 1965 ha sposato la cantante Ombretta Colli. Hanno una figlia, Dalia.

«Siamo tutti malati e contenti. Il nostro corpo non è più capace di un gesto integrale, autentico, i sensi non sono più sani e la febbre sale. Facciamo tutti parte di un gigantesco "Febbrosario" e quanto più sale la febbre più siamo orgogliosi e soddisfatti della nostra condizione deformata. Naturalmente, la febbre cui mi riferisco con le mie canzoni è una febbre sociale che impedisce lo sviluppo corretto dei nostri rapporti».

Questa la diagnosi musicale che da domani sera, dal palcoscenico del Lirico, il «professor» Giorgio Gaber renderà pubblica con il suo ultimo spettacolo «Anche per oggi non si vola».

Ex-divetto sorridente della Tv ed ex numero di prestigio delle più affermate manifestazioni canore, Gaber già da diversi anni ha abbandonato la strada del facile successo commerciale per imboccare quella più scomoda della denuncia e della dissacrazione. Con quella sua smorfia, ora ironica ora malinconica, stampata sulla faccia, questo simpatico menestrello del paradosso ci ha ormai abituati alle sue gustose esasperazioni delle situazioni reali che di volta in volta fa sfilare sulle corde della sua perfida chitarra.

«Questa volta ho "esasperato" il tema della leggerezza perduta, della nostra incapacità a spiccare il volo», spiega il cantautore. «Siamo ancorati a terra dal peso delle nostre preoccupazioni, delle nostre angosce e dal voluminoso fardello di tanti valori divenuti irrimediabilmente logori. Questo peso ci impedisce di volare verso una realtà più autentica, più nostra e ci fa rinchiusere in noi stessi, nelle nostre case, con le nostre famiglie. Ecco, il mio spettacolo di quest'anno si conclude proprio con l'invito alla gente ad uscire dalle case, ad incontrarsi nelle strade, dopo aver mandato in frantumi quel falso rifugio che è la famiglia, almeno come la concepiamo noi oggi».

«Anche per oggi non si vola» è il quinto spettacolo che Gaber porta a teatro e continua un discorso, iniziato con «Signor G.» e sviluppato poi fino allo scorso anno con «Far finta di esser sani» (182 recite per 186.000 spettatori). Un discorso in cui l'autore si diverte a sottolineare in rosso le contraddizioni e le negatività della moderna condizione sociale, incitando il prossimo a trovare il modo di cambiare le cose.

«Sono uno spontaneista e un dilettante — dichiara Gaber —. Sembrerà strano, ma dopo dodici anni di professionismo ho scoperto di essere un inguaribile dilettante. La molla che mi spinge è quella dell'emozione. Quello che faccio trova una sua spiegazione razionale solo dopo il parto dell'emozione. Ogni anno mi ri-

tiro per quattro mesi a Viareggio, dove insieme al mio amico Lupini, in una stanzetta d'albergo, metto giù il nuovo spettacolo. Ma il nostro lavoro non è mai premeditato, programmato. Le canzoni, i monologhi, l'intero show nasce di getto, istintivamente ed è sempre legato in qualche modo a quello dell'anno precedente».

Probabilmente, dopo «Anche per oggi non si vola», Gaber si concederà un periodo di silenzio. Sente che questo ciclo è giunto alla sua conclusione e avverte il bisogno di fermarsi, di fare il punto della situazione, di «digerire l'idea», come dice una sua fortunata canzone.

«E' giunto il momento di far esplodere la vita. Non si può continuare a teorizzare le cose eternamente, devo trovare il tempo per una verifica personale nella mia esistenza di uomo della strada. Tra il periodo di preparazione e le rappresentazioni degli spettacoli, praticamente se ne va un anno intero. E' diventata quasi una routine e per un dilettante come me sa' troppo di professionismo».

Paolo Calcagno